

Messaggio in occasione della Giornata Nazionale del Ringraziamento

10 novembre 1996

In occasione della 46^a Giornata del Ringraziamento, promossa dalla Confederazione Italiana Coltivatori Diretti (Coldiretti), la Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro ha diffuso un messaggio che pubblichiamo per documentazione.

Il contesto sociale a cui viene rivolto il messaggio è così configurato: in Italia operano in agricoltura 700 mila imprese, un milione e 200 mila addetti ai quali si aggiungono 900 mila pensionati. Alla Coldiretti fanno capo l'80% delle imprese, soprattutto a dimensione familiare, e il 75% degli addetti.

DIRE GRAZIE A DIO PER I FRUTTI DELLA TERRA

“La Giornata del Ringraziamento che ogni anno la Chiesa italiana celebra, in raccordo con la Confederazione nazionale dei coltivatori diretti, rappresenta una grande convocazione e un pressante invito rivolto a tutte le nostre comunità perché sappiano rinnovarsi costantemente nella consapevolezza delle responsabilità che, nell'accoglienza dei doni della creazione e della redenzione, si assumono di fronte a Dio e al suo disegno di salvezza.

Non si può dire di aver riconosciuto autenticamente i doni di Dio se, come credenti, non si è capaci di dono e di accoglienza e se non ci si impegna in modo concreto a costruire la nostra esistenza sul modello della gratuità di Dio.

La gratuità di Dio nei nostri confronti si pone come immagine della gratuità alla quale siamo chiamati gli uni di fronte agli altri. “Siate misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro” (Lc 6, 36), proclama Gesù Cristo. “Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date” (Mt 10,8).

Va compresa in questa direzione, la ragione di una Giornata nazionale di ringraziamento. Ogni giorno della nostra esistenza e ogni domenica o festività dell'anno liturgico sono e debbono essere giorni di ringraziamento, di lode e di gratitudine al Signore, perché “Egli è grande e compie meraviglie”. Il fatto che, ogni anno, una domenica particolare sia dedicata a questa celebrazione vuole essere *un segno emblematico*,

forte ed incisivo, rivolto alle nostre coscienze, perché ci rendiamo capaci di riscoprire il valore della gratuità, da realizzare tutti i giorni dell'anno.

Le comunità ecclesiali italiane sono invitate a valorizzare al massimo questa Giornata, perché tutti i fedeli sappiano riscoprire la loro chiamata ad essere luce e lievito nel nostro Paese.

Il benedire Dio per i frutti della terra e del lavoro dell'uomo, come proclamiamo nella Messa, e il celebrare una giornata del ringraziamento di cui l'eucaristia è il cuore, non possono ridursi ad un semplice dato rituale o di sola tradizione; essi richiedono *un'assunzione di responsabilità da parte di tutti i battezzati e delle nostre comunità*.

“Dire grazie” a Dio richiede ai cristiani:

— di contrastare ogni cultura che tenda a sacrificare i diritti delle persone, delle famiglie e del valore della vita alle sole logiche del mercato, della produzione, del profitto e del consumo, del potere economico e degli interessi materiali di pochi o di molti, rilanciando ragioni etiche, scelte e comportamenti ispirati al principio della solidarietà e di uno sviluppo sociale giusto ed equo, di tutti e di ciascuno;

— di contrastare ogni cultura della divisione, dell'odio di parte o di razza, del prevalere di interessi egoistici di alcuni sulla collettività, impegnandosi a partecipare alla costruzione di una società più equa, che ponga a base di tutto il rispetto dell'altro, specialmente di chi ha avuto meno dalla vita o dalle circostanze storiche o ambientali;

— di contrastare ogni uso e abuso delle risorse naturali e di ogni forma di devastazione dello spazio naturale e delle risorse della creazione, impegnandosi per un'utilizzazione responsabile delle potenzialità della terra, e quindi per il bene dell'umanità e non contro di essa, rispettando l'ordine naturale e non violandolo; un'utilizzazione che ponga al centro di tutto l'uomo, chiamato da Dio a “coltivare” e “custodire” la terra (Gen 2), come un buon amministratore, dando voce ad ogni creatura nel lodare il Creatore, sia col lavoro di ogni giorno che nel rispetto del riposo festivo. Neppure sono accettabili quelle scelte che mirano a favorire l'abbandono della terra e delle attività agricole produttive, in nome di supposte esigenze di mercato o di livellamento dei prezzi, arrivando a premiare chi non coltiva più la terra o elimina le coltivazioni. Una simile scelta, oltre a non rispettare il diritto naturale di ogni uomo al lavoro, favorisce la nascita di nuovi latifondismi, incentiva la rendita e non il reddito ed elimina posti di lavoro anziché crearli, rendendosi connivente con il dramma della disoccupazione di tanti uomini e donne del nostro Paese.

Sono innumerevoli i problemi che attanagliano la comunità italiana: problemi sociali, economici, politici, etici. C'è la tendenza a sman-

tellare lo Stato sociale o, comunque, a ridurre conquiste di civiltà che sembravano acquisite, come il diritto all'assistenza sanitaria, alla previdenza e alla pensione. La risoluzione di tali situazioni richiederà una forte capacità di rinnovamento, con regole e riforme adeguate, ma tutto ciò non sarà sufficiente se non sarà accompagnato da *una cultura dei valori, fondata su un modo di concepire la vita in termini di gratuità*, ossia nei termini di quell'accoglienza e di quel dono di sé, di quell'amore verso il prossimo a cui il Vangelo ci richiama di continuo come ad un'opzione decisiva per l'autenticità della vita cristiana e per poter essere riconosciuti dal Signore come suoi veri discepoli (Mt 25, 31-46). Non è con una cultura dell'individualismo o della brama del solo "avere" che si costruisce una civiltà dal volto umano.

Invitiamo, quindi, i Pastori e gli operatori pastorali della Chiesa italiana a predisporre e ad adoperarsi nei modi più adeguati per far vivere la Giornata di ringraziamento come una grande esperienza di riconoscimento della gratuità di Dio nei nostri confronti, con l'impegno di tutti i cristiani a farsi portatori di una testimonianza di gratuità in ogni singola aggregazione ecclesiale e nel tessuto vivo della nostra cultura, nelle scuole, nei luoghi di formazione e di lavoro. Le famiglie, e specialmente le famiglie del mondo agricolo che vantano in questo senso una lunga tradizione, sappiano proporsi come comunità che vivono unite negli affetti e nel lavoro, portando i pesi gli uni degli altri, dove i doni di Dio sono riconosciuti e si è educati al rispetto reciproco e alla generosità".

Roma, 25 ottobre 1996

LA COMMISSIONE EPISCOPALE
PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO